

Toni Fontana

Nuovi consensi alla candidatura di Alto commissario per i rifugiati. Ma tra gli sfidanti anche Bernard Kouchner, appoggiato da Parigi

Onu, una corsa a ostacoli per Emma Bonino

Tirata spesso in ballo a sproposito in altre occasioni, Emma Bonino, da alcuni giorni è ufficialmente candidata ad un'importante responsabilità internazionale: l'incarico di Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite. La gara non si presenta né facile, né dall'esito scontato e soprattutto non è chiaro se il governo italiano creda veramente nella candidatura dell'ex commissario europeo per gli aiuti umanitari, o se Berlusconi abbia inviato pochi giorni fa una lettera a Kofi Annan al solo scopo di lanciare in Italia un amo tra gli elettori radicali.

Il dado è comunque tratto. Mercoledì scorso è scaduto il termine per la presentazione delle candidature ed entro il mese di marzo il capo dell'Onu annuncerà la sua scelta. La decisione cade in un momento molto delicato per le Nazioni Unite; lo scandalo delle tangenti di Saddam (sul quale sta indagando una commissione nominata dal palazzo di vetro) ha gettato una luce sinistra sull'accordo «oil for food» gestito dall'Onu in Iraq e le prese di posizione di Annan sulla

guerra contro Baghdad (definita «illegittima») hanno guastato, forse irrimediabilmente, le relazioni tra il capo dell'Onu e l'amministrazione Bush. Considerando che gli Stati Uniti sono il primo donatore dell'Unhcr (Alto commissario Onu per i rifugiati) con 274 milioni di dollari nel 2004, saranno proprio gli americani a dire la parola che conta nella scelta del nuovo commissario.

Tra un Annan «debole» e un Bush «fortissimo» il terzo attore è l'Unione Europea che però, ancora una volta, si presenta sulla scena in ordine sparso. La Svezia mette sul piatto la sua generosità (60 milioni di dollari nel 2004) e sostiene la candidatura del ministro degli Esteri Hans Dagren, mentre appare molto insidiosa la designazione di Parigi che ha scelto Bernard Kouchner, già amministratore Onu del Kosovo. In corsa ci sono l'australiano Gareth Evans ed il neozelan-



Emma Bonino, in una immagine di repertorio, durante un convegno internazionale

dese Moore, che non sembrano però in posizione vincente, mentre dall'interno dell'Unhcr si affaccia la candidatura del tunisino Kamel Morjan, nipote del presidente Ben Ali.

Emma Bonino può dunque farcela solo se Roma sostiene con convinzione la sua candidatura che, dalla scorsa settimana, è ufficiale. Ieri è sceso in campo il presidente della Camera secondo il quale la nomina di Emma Bonino «è la migliore possibile». Casini auspica «un'ampia convergenza italiana» quale presupposto «per un'ampia convergenza internazionale». Dall'opposizione gli fa eco il deputato Ds Umberto Ranieri secondo il quale la scelta della Bonino «è la più convincente» perché la candidata «ha dato ampiamente prova di disporre della competenza, delle capacità e dell'intelligenza politica» necessari. Ranieri sia augura che il governo «non perda questa occasione». Il portavoce

Spagna, fatwa degli islamici contro Bin Laden

Il Paese non vuole dimenticare la strage di Madrid. Lutto e commozione nel primo anniversario

Franco Mimmi

MADRID Tutta Madrid, tutta la Spagna, l'Europa tutta, si è raccolta in silenzio al mezzogiorno di ieri per ricordare le vittime del terrorismo, nel giorno anniversario di quel terribile 11 marzo che vide decine e decine di vite stroncate dall'attentato degli adepti di Al Qaeda nelle stazioni madrileni di Atocha, di Santa Eugenia e di El Pozo. Al cordoglio, al silenzio, e soprattutto alla più netta condanna del terrorismo, si è unita pure la Commissione Islamica di Spagna, un cui editto ha dichiarato fuori dell'Islam Al Qaeda e il suo capo Osama Bin Laden. Essi, afferma la fatwa, «non sono né devono essere considerati musulmani a tutti gli effetti, come pure quanti invocano il santo Corano e la Sunna (la pratica di vita) del profeta per commettere atti terroristici».

Per ognuna delle 192 vite stroncate dall'attentato è stato piantato un albero nel Parco del Ritiro: è il «Bosco degli Assenti», un monumento vivo di olivi e cipressi che è stato inaugurato ieri dai reali di Spagna e dalle maggiori personalità politiche del paese, ma anche dai capi di Stato e di governo degli altri 15 paesi dai quali provenivano le vittime (tra essi il re Maometto VI di Marocco, che ha stretto Juan Carlos in un abbraccio commosso), e molti altri - tra essi il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan - presenti a Madrid per il «Vertice internazionale su democrazia, terrorismo e sicurezza» che si era concluso giovedì.

È stato un atto solenne, senza discorsi, solo la musica ha rotto il silenzio - il «Canto degli uccelli», del grande violoncellista e compositore Pau Casals -, poi i reali spagnoli hanno deposto una corona di fiori bianchi e lilla con la scritta «In memoria di tutte le vittime del terrorismo». È stato in quel momento che nel Paese la vita è rima-



Londra

Violento un'insegnante: ergastolo a un tredicenne

LONDRA Condannato al carcere a vita per aver violentato la sua insegnante. È accaduto ad un ragazzino di 13 anni, inglese, con problemi di apprendimento, nei confronti del quale ieri il tribunale di Teesside, nel nord del paese, ha emesso la sentenza di ergastolo, per aver stuprato e derubato quattro mesi fa la sua docente. Anche se la condanna è definitiva, il ragazzino, il cui nome non può essere reso noto per ragioni legali, potrebbe ottenere la libertà provvisoria dopo i primi 21 mesi di reclusione, anche se è probabile che ne debba scontare molti di più.

I fatti risalgono al novembre scorso, nella contea di Durham. Il ragazzo, allora dodicenne, aveva compiuto la violenza in occasione di una lezione privata, in un centro di assistenza per ragazzi diffici-

li, con la donna di 30 anni. Quando lei gli si era seduta accanto, lui l'aveva aggredita, violentata, poi le aveva sottratto la borsa e rubato l'automobile, che aveva poi abbandonato dopo aver guidato per circa 50 chilometri nella zona del Tyneside. Il giovane, che ha gravi difficoltà di apprendimento ed è stato a sua volta vittima in passato di violenza sessuale, ha ammesso le sue responsabilità. Nel leggere la sentenza il giudice Grigson ha affermato che i problemi del giovane potrebbero spingerlo «a commettere altri crimini gravi come questo, perciò la comunità ha il diritto di essere protetta per tutto il tempo necessario a risolvere questi problemi».

Il ragazzino - fisico corpulento, capelli a spazzola, felpa col cappuccio e calzoni da rapper - ha ascoltato impassibile le parole durissime che il giudice Grigson ha pronunciato condannandolo all'ergastolo. «Hai aspettato che nella scuola non ci fosse nessuno e poi hai aggredito quella giovane donna che stava cercando di aiutarti e che non è riuscita a fermarti», ha detto il giudice. Quella dell'anonimo giovane stupratore è una storia di degrado e violenza. Abbandonato dai genitori, vittima di abusi sessuali fin dai primi anni di vita, finito nella scuola per ragazzi con difficoltà di apprendimento di Durham dove ha compiuto lo stupro. Ed ora il carcere.

Raccoglimento nella stazione madrileni di Atocha, in alto il pianto di due viaggiatori

sta sospesa, e milioni e milioni di cittadini - nelle vie dove il traffico si arrestava, negli uffici, nelle case, sui treni immobili - si sono immersi nel silenzio che ricordava il più terribile attentato terroristico

mai sofferto dalla Spagna.

Nel corso di una conferenza stampa, Kofi Annan ha espresso le sue condoglianze per le «perdite terribili», e ha annunciato che la Onu promuoverà una nuova riso-

luzione sul terrorismo per la cui definizione egli spera che tutti i governi trovino un accordo. La sua proposta recita: «Qualsiasi tentativo di uccidere o ferire civili innocenti e persone non combattenti è terrorismo, puramente e duramente terrorismo, indipendentemente dalla causa».

ti è terrorismo, puramente e duramente terrorismo, indipendentemente dalla causa».

Il segretario della Onu (che nei prossimi giorni sarà in Medio Oriente per incontrarvi il premier israeliano Ariel Sharon e il presidente palestinese Abu Mazen) ha affermato la necessità di un equilibrio tra l'efficacia della lotta contro il terrorismo e la protezione dei diritti umani. Ha definito «preoccupante» il modo di agire di alcuni paesi, e pur dichiarando che non si riferiva espressamente agli Stati Uniti, ha lasciato chiaramente intendere che essi sono tra i paesi in cui esiste una tendenza a far passare in secondo piano i diritti umani e civili.

Vale la pena tornare sulla presa di posizione delle federazioni islamiche spagnole. Nella moschea di Madrid e in molte altre è stato pure osservato un periodo di silenzio, e orazioni speciali sono state dedicate alle vittime della strage di Atocha (non bisogna dimenticare che vi furono anche 1.900 feriti, molti dei quali ne soffrono ancora le conseguenze). È stato Mansur Escudero, presidente della Federazione spagnola di enti religiosi islamici, a rendere pubblica la fatwa contro Al Qaeda e Bin Laden. Il testo, alla cui elaborazione hanno partecipato leader musulmani di vari paesi, chiede però al governo e ai mezzi di comunicazione spagnoli di non impiegare, quando parlano di questi «malfattori», le parole islam o islamico, perché si tratta di gente che nulla ha a che fare con la comunità islamica: che li si chiami dunque, semplicemente, «terroristi di Al Qaeda». Infatti, afferma l'editto islamico, «chi difende la legalità del terrorismo e pretende sostenerla sulla base del sacro Corano e della Sunna, sta commettendo un delitto di istihlal (assassinio di innocenti) e si converte ipso facto in apostata, non essendo più musulmano né dovendo essere considerato come tale».

l'intervista
Jibril Rajoub

«L'Intifada sospende gli attacchi in Israele»

Il consigliere di Abu Mazen: è un impegno importante, rafforzerà il dialogo tra israeliani e palestinesi

Umberto De Giovannangeli

Non è uso a dichiarazioni avventate né ad annunci eclatanti subito smentiti dai fatti. Jibril Rajoub, consigliere per la sicurezza nazionale palestinese, conosce come pochi altri la galassia dei gruppi armati dell'Intifada. Già responsabile dei servizi di sicurezza dell'Anp in Cisgiordania, Rajoub è l'uomo a cui il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha affidato il gravoso compito di giungere ad un accordo tra tutti i gruppi dell'Intifada per la cessazione di ogni attacco in territorio israeliano. Quella che appariva una sorta di «missione impossibile» sembra invece aver trovato uno sbocco

positivo che, rivela Rajoub in questa intervista concessa a l'Unità, dovrebbe essere formalizzato in un incontro da tenersi entro i prossimi giorni al Cairo. «Ora però - avverte Jibril Rajoub - è necessario che Israele dia finalmente attuazione agli impegni assunti nel vertice di Sharm el-Sheikh, in particolare per ciò che concerne il passaggio delle più importanti città cisgiordane sotto la sicurezza dell'Anp». «Io spero - prosegue Rajoub - che il popolo e il governo israeliani comprendano che non vi è una soluzione militare al conflitto, ma solo politica: due Stati per due popoli».

Si può parlare di una intesa avvenuta tra i gruppi dell'Intifada per uno stop agli attac-

chi contro Israele?

«Qualcosa di molto importante si è determinato: vale a dire l'impegno di tutti i gruppi della resistenza palestinesi a sospendere gli attacchi contro qualsiasi obiettivo all'interno della Linea Verde (i confini armistiziali precedenti la guerra dei Sei giorni del 1967, ndr). Questa intesa ha in sé anche una forte valenza politica».

Quale sarebbe questa valenza?

«Riconoscere da parte di tutti i gruppi dell'Intifada, anche quelli più radicali, che esiste una entità statale israeliana che non può essere rimessa in discussione né minacciata e che questo Stato con cui convivere è indicato nelle sue dimensioni territoriali nelle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Ritengo che questa sia

un'acquisizione importante che può rafforzare la ricerca di una soluzione negoziale al conflitto israelo-palestinese fondata su due Stati per due popoli».

Lei parla di un accordo raggiunto. Ma se la sente di escludere possibili attacchi terroristici?

«Israele stesso sa bene che all'interno della galassia dei gruppi dell'Intifada operano anche cellule "impazzite" che agiscono autonomamente o su imput che giungono da fuori dei Territori. Riconoscere la possibilità di azioni isolate non deve però sminuire l'importanza dell'accordo raggiunto fra i gruppi dell'Intifada per garantire la sicurezza al di là della Linea Verde».

Uno dei movimenti più radicati e agguerriti in campo palestinese è indubbiamente Hamas. In che modo è riuscito a convincerli?

«Non da oggi in Hamas è aperta una dialettica fra l'ala militarista e la componente più politica. Quest'ultima sembra oggi aver avuto la meglio. Da qui la scelta compiuta di partecipare alle elezioni amministrative e di presentare proprie liste per le elezioni legislative di luglio. Credo che sia un bene per tutti, anche per Israele, se matura una trasformazione completa di Hamas da gruppo della resistenza armata a movimento politico, sia pure attestato su posizioni radicali».

Resta il fatto che Hamas ha

riutato di partecipare alle presidenziali del 9 gennaio scorso, sostenendo che l'Anp è il prodotto di quegli accordi di Oslo-Washington che il movimento integralista ha sempre condannato.

«Si tratta comunque di una posizione politica che non ha peraltro portato Hamas a disconoscere la legittimità dell'elezione alla presidenza di Mahmoud Abbas. Ritengo invece di grande interesse, per i possibili sviluppi futuri, la volontà manifestata da Hamas di entrare a far parte dell'Olp, riconoscendo in essa l'organismo rappresentativo di tutte le componenti politiche palestinesi».

Quanto può reggere il cessate il fuoco?

«Spero il tempo necessario perché il negoziato tra Israele e l'Anp possa decollare e dare i suoi primi risultati concreti. La tregua è un investimento nella politica e nel dialogo. Sta alla politica far venir meno le ragioni che hanno alimentato la violenza, prima fra tutte l'oppressione esercitata contro il popolo palestinese».

È un «investimento» a tempo?

«Il fattore-tempo gioca un ruolo decisivo in questa situazione. Ritardare ulteriormente l'avvio di un negoziato per una pace globale fa solo il gioco di quanti contro questa pace intendono agire con ogni mezzo».

(Ha collaborato Osama Hamlan)